

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese
per la conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

**STUDIO CIMINO
CONSULENTE DEL LAVORO**

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Giugno 2016

Lavoro

Censis: Per favorire la crescita serve un mercato del lavoro più inclusivo

Il Pil per addetto italiano non è lontano da quello tedesco. La vera differenza è nei tassi di occupazione. Buona la tenuta delle esportazioni, frustrata la risorsa giovani

I livelli di produttività dipendono dalla crescita. Il Pil per abitante del Mezzogiorno è ancora molto lontano da quello del Centro-Nord: 17.600 euro contro 31.200 euro. Dopo l'inizio della crisi, tra il 2009 e il 2014 il Pil pro-capite al Sud è diminuito del 7,6%. Il Pil per occupato, invece, nel medio periodo ha dimostrato una maggiore capacità di tenuta: -0,3% tra il 1995 e il 2014 per le regioni meridionali e -3,3% per le regioni centro-settentrionali. È il segno che la distanza tra Nord e Sud non sta nella produttività, ma nel diverso tasso di occupazione. Anche il confronto con la Germania, dove il reddito pro-capite è cresciuto tra il 1995 e il 2015 del 29,3% contro il 2,8% dell'Italia, dimostra che la differenza macroscopica non sta nel Pil per occupato (i due valori sono analoghi: 66.800 euro in Italia, 70.300 euro in Germania nell'ultimo anno), ma nella capacità tedesca di includere meglio nel mercato del lavoro anche addetti con un basso livello di produttività. Nei Paesi in cui è aumentata la produttività (prodotto per occupato) l'economia è cresciuta e la crescita ha compensato l'effetto di composizione generato dall'assorbimento di lavoratori a più bassa produttività (immigrati, giovani, lavoratori in uscita dai processi di ristrutturazione industriale). Nei Paesi in cui invece si è avuta una riduzione delle attività economiche (come in Italia) si registra anche uno stallo della produttività (prodotto per addetto), perché sono state inglobate quote di lavoratori marginali pressati dalle condizioni sociali senza poter aumentare l'occupazione complessiva. La crescita della produzione (e quindi della domanda) favorisce dunque la crescita della produttività. E in Italia la dinamica positiva delle piccole imprese, saldandosi con la accresciuta propensione all'export di quelle medie e grandi, e appoggiandosi sull'economia dell'innovazione e della conoscenza, sta migliorando la domanda interna.

La buona tenuta delle esportazioni.A partire dal 2012, il saldo commerciale di beni e servizi dell'Italia verso il mondo è tornato attivo ed è aumentato progressivamente fino a superare la cifra di 45 miliardi di euro nel 2014, per poi scendere nel 2015 a 41 miliardi. Il miglioramento è attribuibile in parte alla diminuzione del deficit di prodotti energetici, ma anche all'avanzo dell'interscambio manifatturiero, che è aumentato gradualmente negli ultimi anni, passando dai 53 miliardi di euro del 2007 ai 99 miliardi del 2014, per attestarsi a 94 miliardi nell'ultimo anno: una quota pari al 6,1% del Pil (nel 2007 il saldo manifatturiero era pari al 3,2% del Pil). In Italia tra il 2011 e il 2015 il rapporto tra esportazioni di beni e servizi e Pil passa dal 26,3% al 30,4%. Questo risultato evidenzia la tenuta delle esportazioni del nostro Paese in un periodo di crescita contenuta del commercio mondiale. E dimostra che, se i grandi numeri delle esportazioni sono certo dati dal contributo delle imprese medie e medio-grandi, queste trainano le imprese minori e tracciano la scia nella quale l'economia reale può trovare spazi autonomi di innovazione e di crescita. Mentre l'attenzione politico-istituzionale sulla ripresa è tutta concentrata sulla leva della politica monetaria (con il rilancio del quantitative easing della Bce) e su una molteplicità di misure ed emendamenti della Legge di stabilità, nella realtà si riaffermano i fondamentali dello sviluppo italiano, che è un processo dal basso e basato sulla piccola impresa e l'economia di filiera.

La risorsa giovani ancora frustrata.Se tra gli occupati delle nuove generazioni prevalgono i diplomati e i laureati, in quattro casi su dieci questi si trovano a svolgere un lavoro per il quale è richiesto un titolo di istruzione più basso di quello posseduto. Tra i laureati di 30-34 anni il tasso di occupazione nel 2005 era del 79,5% per divenire del 73,7% nel 2015. In Italia operano circa 192.000 titolari di impresa con meno di 30 anni di età (-14,8% rispetto al 2010), ma di questi solo poco meno del 5% lavora nei settori più avanzati della manifattura e dei servizi, il 35,3% nel commercio al dettaglio e all'ingrosso (+7,6% rispetto al 2010) e il 10,3%

nelle produzioni e nelle coltivazioni agroalimentari. La dinamica di contrazione dei giovani imprenditori è anche confermata dalla flessione del numero di nuove partite Iva (di cui circa il 46% è riconducibile a giovani fino a 35 anni): complessivamente, -10,7% nel 2015 rispetto al 2014 e -2,7% nel marzo 2016 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.



Lavoro: Coldiretti cresce nei campi con valore aggiunto più alto in UE

Cresce il triplo dell'industria e quasi 10 volte quello dei servizi

L'occupazione cresce del 2,2% perché l'agricoltura italiana ha prodotto nel 2015 il valore aggiunto più elevato d'Europa grazie alla leadership conquistata nella qualità e nella sicurezza alimentare. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento ai dati Istat sull'economia agricola nazionale che nel 2015 ha fatto segnare il record europeo di 32,4 miliardi di valore aggiunto davanti alla Francia con un aumento del 2,2% delle unità di lavoro nel settore, risultato dall'incremento sia delle unità dipendenti (+2,8%) che di quelle indipendenti (+1,9%).

La rinnovata centralità acquisita dal settore è confermata dal fatto che il valore aggiunto a valori concatenati - sottolinea la Coldiretti - cresce in agricoltura del 3,8%, pari al triplo dell'industria (1,3%) e quasi 10 volte quello dei servizi (+0,4%) contribuendo alla crescita prodotto interno lordo ai prezzi di mercato dello 0,8% nel 2015. Il modello produttivo dell'agricoltura italiana - spiega la Coldiretti - è campione anche nella produzione di valore aggiunto per ettaro che è più del doppio della media UE-27, il triplo del Regno Unito, il doppio di Spagna e Germania, e il 70% in più dei cugini francesi. Un primato - sostiene la Coldiretti - messo a rischio nel 2016 dal calo dei prezzi riconosciuti agli agricoltori che per molte produzioni non riesce neanche a coprire i costi a causa delle distorsioni nella filiera che sottopagano il lavoro agricolo.

La campagna italiana è diventata la più green d'Europa con il maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario per prodotti a denominazione di origine Dop/Igp, la leadership nel numero di imprese che coltivano biologico ma anche la minor incidenza di prodotti agroalimentari con residui chimici fuori norma e la decisione di non coltivare organismi geneticamente modificati. L'Italia - continua la Coldiretti - è l'unico Paese al mondo con 4886 prodotti alimentari tradizionali censiti dalle regioni ottenuti secondo regole tradizionali protratte nel tempo per almeno 25 anni, 282 specialità Dop/Igp riconosciute a livello comunitario e 415 vini Doc/Docg ma ha conquistato anche il primato green con quasi 50mila aziende agricole biologiche in Europa ed ha fatto la scelta di vietare le coltivazioni ogm a tutela del patrimonio di biodiversità. Con l'azione di tutela dell'ambiente l'Italia si è portata al vertice della sicurezza alimentare mondiale con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari (0,4%), quota inferiore di quasi 4 volte rispetto alla media europea (1,4%) e di quasi 20 volte quella dei prodotti extracomunitari (7,5%).

Un percorso reso possibile dal grande sforzo di rinnovamento dell'agricoltura italiana avvenuto grazie alla legge di orientamento (la numero 228 del 18 maggio 2001) fortemente sostenuta dalla Coldiretti ed approvata esattamente 15 anni fa, si è verificata una vera rivoluzione dell'agricoltura italiana che ha allargato i confini dell'imprenditorialità aprendo a nuove opportunità occupazionali multifunzionali nella tutela ambientale, nel risparmio energetico, nelle attività sociali, nella trasformazione aziendale e nella vendita diretta, a difesa e promozione della biodiversità. In soli tre anni - conclude la Coldiretti - sono aumentate di sette volte le aziende agricole che producono energie rinnovabili (+603 per cento) e sono

praticamente raddoppiate quelle che trasformano direttamente i loro prodotti (+97,8%) svolgendo una azione di recupero importante nei confronti di varietà che non sarebbero mai sopravvissute alle regole delle moderne forme di distribuzione.

Inps, esclusioni dall'obbligo di reperibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato

L'Inps, con la circolare n. 95/2016, fornisce chiarimenti ed istruzioni operative in merito all'esenzione dalla reperibilità per i lavoratori subordinati del settore privato. Con il D. Lgs. 151/2015 il legislatore ha previsto l'esclusione dall'obbligo di rispettare le fasce di reperibilità (per il settore privato dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00) per i lavoratori la cui assenza sia connessa con:

- patologie gravi che richiedono terapie salvavita, comprovate da idonea documentazione della Struttura sanitaria;
- stati patologici sottesi o connessi a situazioni di invalidità riconosciuta, in misura pari o superiore al 67%.

L'Inps ha già provveduto ad introdurre le modifiche procedurali per la gestione automatizzata dei certificati di malattia relativi alle patologie previste dalla norma, ma rimanda a successivo messaggio per le istruzioni alle Strutture territoriali in merito alle attività di monitoraggio e controllo medico legale.



Lavoro: crescono gli occupati su base annua, +242 mila occupati primo trimestre 2016

Nel primo trimestre del 2016 l'economia italiana è cresciuta ad un ritmo lievemente superiore a quello registrato nella seconda metà dello scorso anno. L'aumento del Pil, pari allo 0,3% su base congiunturale e all'1% in termini tendenziali, si caratterizza con un crescente utilizzo di lavoro: le ore complessivamente lavorate aumentano dello 0,5% sul trimestre precedente e del 2,1% su base annua. Tale aumento coinvolge tutti i principali settori economici, ad eccezione delle costruzioni.

Dal lato dell'offerta di lavoro, nel primo trimestre del 2016 l'occupazione complessiva cresce lievemente rispetto al trimestre precedente, dopo la leggera diminuzione nel quarto, ma con dinamiche notevolmente differenziate tra le diverse tipologie occupazionali: il consistente aumento dei dipendenti a tempo indeterminato è bilanciato dal calo dei dipendenti a termine e dalla stabilità degli indipendenti. Divaricazioni si osservano anche in relazione alle dinamiche degli occupati per classe di età, con un aumento per i 50-64enni a fronte di lievi diminuzioni per i 15-34enni e per i 35-49enni. Le tendenze più recenti, misurate dai dati mensili relativi ad aprile 2016 al netto della stagionalità, registrano un miglioramento dei livelli occupazionali, con una crescita complessiva degli occupati per il secondo mese consecutivo.

Le dinamiche tendenziali manifestatesi tra il primo trimestre del 2015 ed i primi tre mesi dell'anno in corso hanno determinato una crescita complessiva di 242 mila occupati su base annua, con un contributo decisivo dell'occupazione dipendente a tempo indeterminato (+341 mila), a fronte della sostanziale stabilità di quella a termine e del calo degli indipendenti, concentrato tra i collaboratori e gli autonomi senza dipendenti. L'incremento è maggiore per il

lavoro a tempo parziale, soprattutto quello di tipo volontario, ma prosegue anche la risalita del tempo pieno. Inoltre, su base annua l'occupazione aumenta in particolare per gli uomini, nelle regioni settentrionali, per gli over 50, per i laureati e per gli stranieri.

Un aspetto significativo delle dinamiche recenti del mercato del lavoro è costituito dal calo, sia congiunturale sia tendenziale, degli inattivi (sia in termini assoluti sia di incidenza), mentre il tasso di disoccupazione è invariato rispetto al trimestre precedente e diminuisce di quasi 1 punto percentuale rispetto ai primi tre mesi del 2015, con un calo tendenziale di 127 mila disoccupati di lunga durata.

Le variazioni degli stock di occupazione sottintendono significativi cambiamenti di condizione delle persone sul mercato del lavoro, misurati dai dati di flusso a distanza di dodici mesi: tra gli occupati aumentano le transizioni verso il lavoro a tempo indeterminato, in particolare per i dipendenti a termine e soprattutto per i collaboratori. Inoltre, cresce il flusso dalla disoccupazione verso l'occupazione, unicamente verso la componente a tempo indeterminato. Tuttavia, l'incremento dei passaggi da disoccupazione a occupazione aumenta soltanto per gli uomini e i giovani 15-34enni, ed è maggiore tra i residenti nel Centro-nord e tra i laureati.

Dal lato delle imprese si rafforzano ed estendono, in termini congiunturali e tendenziali, i segnali di crescita della domanda di lavoro, con un significativo aumento sia delle posizioni lavorative dipendenti sia delle ore lavorate per dipendente, anche per la consistente riduzione del ricorso alla Cassa integrazione. La crescita dell'occupazione tende a diffondersi progressivamente a tutti i settori di attività economica, con una maggiore intensità in quello dei servizi. Il tasso dei posti vacanti è stabile sul piano congiunturale mentre aumenta su base annua. Per quanto riguarda il costo del lavoro, continuano a diminuire gli oneri sociali, per effetto della consistente riduzione contributiva associata alle nuove assunzioni a tempo indeterminato.

Lavoro nel turismo: avviso comune per riduzione costo del lavoro stagionale

Federalberghi, Faita Federcamping e le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno sottoscritto un avviso comune per richiedere al Governo di destinare maggiore attenzione e risorse alle realtà stagionali del turismo.

Le richieste riguardano la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro stagionale, con l'aumento della percentuale di deduzione (attualmente al 70%) dalla base imponibile IRAP del costo del lavoro relativo ai contratti di lavoro stagionali e la proroga dello sgravio dal contributo aggiuntivo dell'1,4%, e la revisione della nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) che nella sua attuale formulazione comporta una drastica riduzione della copertura assicurativa per i lavoratori stagionali, causando la crisi di importanti sistemi turistici territoriali. "Le imprese stagionali -afferma il Presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca- rappresentano una realtà importante per il turismo italiano. Con questa intesa abbiamo voluto formulare delle proposte condivise per promuoverne la competitività e la capacità di creare occupazione".

Incentivi per l'assunzione di lavoratori disabili

Con l'entrata in vigore dei decreti attuativi del Jobs Act partono i nuovi incentivi e sgravi contributivi per i datori di lavoro che assumono lavoratori disabili nonché le assunzioni obbligatorie da parte dell'azienda, a partire dal prossimo 1° gennaio 2017, atte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di persone con disabilità.

Vediamo quindi tutte le novità in tema di lavoro e disabilità dal bonus assunzioni all'obbligo da parte delle aziende di assumere un certo numero di persone disabili in base al numero dei dipendenti in dotazione all'azienda.

Bonus assunzioni disabili 2016 sgravi contributivi:

Per i datori di lavoro che nel corso dell'anno 2016 provvederanno ad assumere persone con disabilità avranno diritto ad un **bonus assunzioni disabili 2016**, ossia, a degli sgravi contributivi consistenti in una riduzione in percentuale della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali.

Tale iniziativa, prevista dal decreto Semplificazioni attuazione Jobs Act, d.l. 151/2015, prevede quindi incentivi per l'assunzione di lavoratori disabili variabili in base alla percentuale di disabilità del lavoratore stesso.

A chi spetta il bonus assunzioni disabili 2016? Spetta ai datori di lavoro che nel corso del 2016 assumono lavoratori con una riduzione della capacità lavorativa.

Assunzioni disabili 2016 quanto spetta di bonus?

La misura del **bonus disabili 2016 che spetta ai datori di lavoro**, dipende dalla percentuale di disabilità:

Il Decreto ha previsto una modalità di accesso all'incentivo semplice e diretta. Il datore di lavoro dovrà fare un'apposita richiesta all'INPS ed una volta riconosciuta l'agevolazione potrà fruirne tramite conguaglio contributivo mensile.

A) Per riduzioni di capacità lavorativa tra il 67% ed il 79% o minorazioni ascritte dalla quarta alla sesta categoria del testo unico in materia di pensioni di guerra: al datore di lavoro spetta un **bonus assunzioni pari al 35%** della retribuzione mensile lorda. In questo caso, l'incentivo ha una durata di 36 mesi.

B) Per riduzioni superiori al 79% o minorazioni ascritte dalla prima alla terza categoria del testo unico in materia di pensioni di guerra: spetta un **bonus occupazione pari al 70%** della retribuzione mensile lorda per un massimo di 36 mesi, per ogni lavoratore assunto a contratto a tempo indeterminato.

C) Per i lavoratori con disabilità intellettiva e psichica che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, spetta in caso di assunzione a tempo indeterminato o di assunzione a tempo determinato di durata non inferiore a 12 mesi, un **bonus pari al 70%** della retribuzione lorda mensile per una durata massima di 60 mesi.

Come funziona la domanda INPS per i datori di lavoro?

Le modalità di accesso agli sgravi contributivi del bonus assunzioni disabili 2016, sono stati dettati dal suddetto decreto che ha previsto, che il datore di lavoro interessato ad assumere uno o più lavoratori con disabilità ed ottenere così l'agevolazione, deve farne specifica richiesta all'INPS.

L'erogazione del contributo mensile, è quindi riconosciuto solo previo invio dell'apposita **domanda bonus assunzioni disabili**, verifica INPS dei requisiti domanda e disponibilità delle risorse economiche, in quanto la domanda è esaminata in ordine cronologico di presentazione del modulo.

Inoltre, grazie al rifinanziamento del Fondo regionale per l'occupazione dei disabili, per i datori di lavoro che assumono persone con disabilità, richiedere il rimborso forfetario parziale "delle spese necessarie all'adozione di accomodamenti ragionevoli per i lavoratori con una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50%". Tra le spese rimborsabili ci sono ad esempio particolari tecnologie di telelavoro, abbattimento delle barriere architettoniche e la formazione per il responsabile dell'inserimento lavorativo nei luoghi di lavoro.

Oltre agli incentivi per chi assume disabili nel 2016, il Jobs Act ha previsto altre novità come ad esempio l'istituzione di un collocamento mirato nel quale siano ricomprese tutte le informazioni relative ai lavoratori ed ai datori di lavoro, ed una nuova normativa con specifiche linee guida approvate dal Ministero che funzioneranno come coordinamento per le organizzazioni sindacali e datori di lavoro in tema di servizi sociali e sanitari, organismi di assistenza, educazione e formazione presenti in Italia al fine di verificare le disabilità in ambito lavorativo al fine di consentire un migliore ponderamento tra la domanda e offerta di lavoro.

Aziende nuovo obbligo assunzione disabili 2017 cos'è?

A partire dal 1° gennaio 2017, per effetto del Jobs Act che ha di fatto modificato la Legge 68/99 al fine di favorire l'inserimento di persone con disabilità fisica o psichica che rischiano di

essere escluse dal mondo del lavoro, è stato disposto per le aziende l'**obbligo di assumere una certa quota di lavoratori disabili**.

Obbligo assunzioni disabili 2017 cosa cambia? Dal 1° gennaio 2017 le aziende sono obbligate ad assumere un certo numero di lavoratori disabili.

Nello specifico, tutte le aziende che occupano più di 14 dipendenti, sono obbligate a riservare una quota destinata agli invalidi civili con percentuale di invalidità dal 46 al 100%, invalidi del lavoro con percentuale di invalidità superiore al 33%, gli invalidi per servizio, invalidi di guerra e civili di guerra con minorazioni dalla prima all'ottava categoria, i non vedenti e i sordomuti; categorie protette: profughi italiani, orfani e vedove/i di deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio ed equiparati (sono equiparati alle vedove/i e agli orfani i coniugi e i figli di grandi invalidi del lavoro dichiarati incollocabili, dei grandi invalidi per servizio o di guerra con pensione di prima categoria), vittime del dovere, del terrorismo e della criminalità organizzata.

- Aziende dai 15 ai 35 dipendenti: obbligo assunzione di n. 1 disabile.
- Aziende dai 36 ai 50 dipendenti: devono assumere obbligatoriamente n. 2 disabili;
- Aziende con oltre 50 dipendenti: sono obbligate a riservare il 7% dei posti disponibili a favore dei disabili più l'1% a favore dei familiari degli invalidi e dei profughi rimpatriati.

I datori di lavoro presentano la richiesta di assunzione entro sessanta giorni dal momento in cui sono obbligati all'assunzione.

Come si calcola il numero di disabili da assumere obbligatoriamente?

Le **aziende per calcolare il numero di disabili da assumere obbligatoriamente** devono fare il computo tra i dipendenti, di tutti i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato.

Nel suddetto calcolo non vanno ricompresi: i lavoratori a tempo determinato con durata inferiore a 6 mesi, i disabili, i soci di cooperative di produzione e lavoro, dirigenti, lavoratori con contratto di inserimento e con somministrazione presso l'utilizzatore, fatta eccezione di quanto disposto dall'articolo 34, comma 3 del Decreto Legislativo n.81/2015, lavoratori che svolgono l'attività all'estero, lavoratori socialmente utili, a domicilio, aderenti al programma di emersione, apprendisti, con contratto formazione-lavoro e di reinserimento. Possono invece essere calcolati nella quota di riserva, invece, i lavoratori già disabili prima dell'assunzione ed assunti anche senza collocamento obbligatorio, ma solo se la loro riduzione della capacità lavorativa, è superiore al 60%, oppure, superiore al 45% in caso di disabilità intellettiva e psichica.

Per maggiori informazioni sul calcolo persone disabili da assumere obbligatoriamente, vi rimandiamo alle FAQ sulla disciplina del lavoro per il personale disabile.

Sospensione temporanea e esonero parziale dall'obbligo di assunzione

Per le aziende in particolari situazione è possibile sospendere temporaneamente o essere esonerate dall'obbligo assunzione? Sì, l'**obbligo di assumere disabili può essere sospeso temporaneamente** quando le imprese che si trovano in una delle seguenti condizioni:

- In ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale in CIGS;
- In fallimento e in liquidazione;
- Con contratti di solidarietà;
- In mobilità, per tutto il periodo coperto da mobilità. Se la procedura si conclude però con il licenziamento di più di 5 persone, la sospensione all'obbligo assunzione disabili, è prorogato di 1 anno;
- Con accordi di incentivo all'esodo.

In tutti questi casi, durante la fase di autorizzazione, il Servizio Provinciale Competente ha la possibilità di riconoscere e concedere la sospensione degli obblighi assunzioni, per un periodo massimo di 3 mesi, rinnovabile una sola volta.

L'**Esonero parziale dall'obbligo di assunzione disabili** è ottenibile dai datori di lavoro, solo in presenza di speciali condizioni e natura dell'attività lavorativa, ossia in presenza di:

- Prestazione lavorativa faticosa o pericolosa;
- Particolari modalità di svolgimento dell'attività lavorativa.

In questi casi, è concesso l'esonero per un periodo massimo di 12 mesi con scadenza al 31 dicembre ma è dovuto da parte dell'azienda il versamento di un contributo pari a 30,64 euro per ogni giorno lavorativo per ciascun lavoratore disabile non assunto.



Stretta sui voucher per lavoro occasionale

Tracciabilità dei voucher e multe fino a 2.400 euro per chi non si adegua: il Consiglio dei ministri ha dato il primo via libera alle modifiche per sanare le distorsioni all'uso dei voucher previsti dal Jobs Act, accogliendo alcune modifiche avanzate dal mondo dell'agricoltura. Luce verde anche ai contratti di solidarietà espansiva per favorire nuove assunzioni a fronte di una riduzione dell'orario di lavoro. In base all'introduzione della tracciabilità del buono di lavoro, mutuando la procedura già utilizzata per tracciare il lavoro intermittente, si prevede che gli imprenditori non agricoli o professionisti, che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio sono tenuti, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione di lavoro accessorio, a comunicare alla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, con sms o email, i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione. Quanto al settore agricolo, le aziende committenti dovranno comunicare, nello stesso termine e con le stesse modalità dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della prestazione, ma con riferimento ad un arco temporale non superiore a 7 giorni. In caso di violazione degli obblighi di comunicazione scatta una sanzione amministrativa da euro 400 a 2.400 euro in relazione a ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione. Inoltre trattandosi di violazione non sanabile a posteriori, non si applica la procedura di diffida. No inoltre al limite di 2mila euro per la prestazione per il settore agricolo; un'altra modifica introdotta dal decreto correttivo sui voucher esclude il settore agricolo dall'applicazione del tetto imposto ai committenti imprenditori in quanto l'utilizzo del lavoro accessorio in agricoltura è già soggetto, oltre al limite generale dei 7.000 euro per lavoratore, anche ad ulteriori limiti secondo i quali in agricoltura il lavoro accessorio è utilizzabile stagionalmente da parte di pensionati e studenti con meno di 25 anni o in qualunque periodo dell'anno se universitari e per le attività agricole presso piccoli produttori con un volume d'affari non superiore a 7.000 euro. Via libera dal governo anche alla possibilità di trasformare i contratti di solidarietà difensiva che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro per evitare licenziamenti in contratti di solidarietà espansiva, nei quali la riduzione di orario è finalizzata a nuove assunzioni a condizione che il taglio complessivo dell'orario non sia superiore a quello già concordato. La trasformazione può riguardare i contratti di solidarietà difensivi in corso da almeno 12 mesi e quelli stipulati prima del primo gennaio 2016, a prescindere dal fatto che siano in corso da dodici mesi o meno, e dovrà avvenire nelle forme previste per la stipula dei contratti di solidarietà espansivi. Nel dettaglio, ai lavoratori spetta un trattamento di integrazione salariale di importo pari al 50% dell'integrazione salariale prevista prima della trasformazione del contratto e il datore di lavoro integra tale trattamento almeno sino alla misura dell'integrazione salariale originaria. L'integrazione a carico del datore di lavoro non è imponibile ai fini previdenziali e i lavoratori beneficiano dell'accredito contributivo figurativo. Inoltre, si stabilisce che le quote di trattamento di fine rapporto relative alla retribuzione persa maturate durante il periodo di solidarietà restino a carico della gestione previdenziale e che la contribuzione addizionale a carico del datore di lavoro sia ridotta del 50%.

Osservatorio Inps: Pubblicati i dati di aprile 2016

LA CONSISTENZA DEI RAPPORTI DI LAVORO

Nei primi quattro mesi del 2016, in relazione ai datori di lavoro privati, si registra un saldo, tra assunzioni e cessazioni, pari a + 330.000, inferiore a quello del corrispondente quadrimestre del 2015 (+ 451.000) e di poco superiore a quello corrispondente del 2014 (+ 309.000).

Su base annua, il saldo consente di misurare la variazione tendenziale delle posizioni di lavoro. Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi) ad aprile 2016 risulta positivo (+ 495.000) ma inferiore rispetto al valore massimo registrato a dicembre (+616.000). Per i contratti a tempo indeterminato, il saldo annualizzato ad aprile 2016 è pari a + 661.000.

LA DINAMICA DEI FLUSSI

Complessivamente le assunzioni, sempre riferite ai soli datori di lavoro privati, nel periodo gennaio-aprile 2016 sono risultate 1.608.000, con una riduzione di 242.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2015 (- 13,1%).

Questo rallentamento ha coinvolto essenzialmente i contratti a tempo indeterminato: - 233.000, pari a - 35,1% sul primo quadrimestre 2015. Il calo è da ricondurre al forte incremento delle assunzioni a tempo indeterminato registrato nel 2015, anno in cui le assunzioni potevano beneficiare dell'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo di tre anni. Analoghe considerazioni possono essere sviluppate in relazione alla contrazione del flusso di trasformazioni a tempo indeterminato (- 35,3%%).

Per i contratti a tempo determinato, nel primo quadrimestre del 2016, si registrano 1.107.000 assunzioni, una dimensione analoga a quella degli anni precedenti (- 1,0% sul 2015 e - 0,1% sul 2014).

Le assunzioni con contratto di apprendistato sono state 69.000 (+ 4,4% sul 2015).

Le cessazioni complessivamente risultano diminuite dell'8,7%. Con la legge di stabilità 2016 è stata introdotta una nuova forma di incentivo rivolta alle assunzioni a tempo indeterminato e alle trasformazioni di rapporti a termine di lavoratori che, nei sei mesi precedenti, non hanno avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La misura dell'agevolazione prevede l'abbattimento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi i premi INAIL) in misura pari al 40% (entro il limite annuo di 3.250 euro) per un biennio dalla data di assunzione.

Nel primo quadrimestre del 2016 le assunzioni con esonero contributivo biennale sono state pari a 113.000, le trasformazioni di rapporti a termine che beneficiano del medesimo incentivo ammontano a 29.000, per un totale di 142.000 rapporti di lavoro agevolati. Si tratta del 26,5% del totale delle assunzioni/trasformazioni a tempo indeterminato. Nel 2015, l'incidenza delle assunzioni e trasformazioni agevolate (con abbattimento totale dei contributi a carico del datore di lavoro per un triennio), sul totale delle assunzioni/trasformazioni a tempo indeterminato, era stata pari al 60,8%.

LE RETRIBUZIONI INIZIALI DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO

Quanto alla composizione dei nuovi rapporti di lavoro in base alla retribuzione mensile, si registra per le assunzioni a tempo indeterminato intervenute nel primo quadrimestre del 2016 una riduzione della quota di retribuzioni inferiori a 1.750 euro rispetto a quanto osservato per il corrispondente periodo 2015. Detta riduzione, ancorché in misura meno significativa, riguarda anche i contratti a termine.

I VOUCHER

Nel primo quadrimestre 2016 sono stati venduti 43,7 milioni di voucher destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, del valore nominale di 10 euro, con un incremento, rispetto al primo quadrimestre 2015, pari al + 43,1%.

Detassazione estesa anche alle partecipazioni agli utili.

Premi di risultato e welfare aziendale

Rilevanti le misure fiscali disposte dalla legge di stabilità 2016 per le retribuzioni premiali e per lo sviluppo del welfare aziendale, inteso come attribuzione di opere, servizi e somme sostitutive (c.d. benefit) di rilevanza sociale.

Si assiste, infatti, per il 2016 alla reintroduzione di un sistema di tassazione agevolata, consistente nell'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali del 10% per i premi di risultato del settore privato entro il limite di importo di 2.000 euro lordi elevato a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono i lavoratori nell'organizzazione del lavoro con reddito inferiore a 50 mila euro, ricalcando la struttura delle misure già predisposte in passato, ma con importanti elementi di novità.

Le novità di quest'anno prevedono l'estensione del beneficio alla partecipazione agli utili da parte dei lavoratori e la possibilità, a richiesta dei lavoratori, di ricevere i premi sotto forma di benefit detassati.

Con riferimento ai benefit la disposizione contenuta nel comma 190 della legge di stabilità interviene in merito a quelli che non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente ed amplia le ipotesi che possono essere previste in sede di contrattazione, favorendo la loro erogazione in sostituzione delle retribuzioni premiali.

Le modalità applicative delle predette misure agevolative sono disciplinate dal decreto interministeriale del 25 marzo 2016, pubblicato sul sito istituzionale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali in data 16 maggio 2016, e illustrate dal circolare dell'Agenzia delle Entrate del 15 giugno 2016, n. 28/E.

L'attuale normativa non riconosce più il beneficio fiscale alla "retribuzione di produttività", ma ne limita gli effetti ai soli premi di risultato, escludendo dal regime agevolativo voci retributive quali le maggiorazioni di retribuzione o gli straordinari corrisposti a seguito di un processo di riorganizzazione del lavoro.

Pertanto, il beneficio fiscale riguarda l'ammontare complessivo del premio di risultato erogato purché, nell'arco di un periodo congruo definito nell'accordo, sia stato realizzato l'incremento di almeno uno degli obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione e che tale incremento possa essere verificato attraverso indicatori numerici definiti dalla stessa contrattazione collettiva.

Condizione per beneficiare dell'imposta sostitutiva è che i contratti collettivi aziendali e territoriali, che prevedono appunto l'erogazione di premi di risultato e di somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili di impresa siano depositati presso la Direzione territoriale del lavoro competente entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, unitamente alla dichiarazione di conformità di tali contratti alle disposizioni riportate nel predetto decreto interministeriale.

Per gli accordi relativi al 2015 è stata comunicata, con avviso pubblicato sul portale Cliclavoro in data 14 giugno 2016, la proroga del termine al 15 luglio 2016 (inizialmente 15 giugno 2016) per il deposito in modalità telematica dei contratti di produttività sottoscritti prima del 16 maggio 2016 (data di pubblicazione del Decreto sul sito del Ministero del lavoro).

A riguardo la presente circolare dell'Agenzia precisa che i contratti territoriali o aziendali che al 16 maggio risultino già depositati presso la Direzione territoriale del Lavoro competente, il datore di lavoro non è tenuto a depositare nuovamente il contratto applicato, ma dovrà indicare nel modulo della procedura telematica unicamente i riferimenti dell'avvenuto deposito (data e DTL in cui sia avvenuto il deposito).

E' necessario, infine, precisare che il termine di 30 giorni previsto dal decreto si riferisce al deposito dei soli contratti, mentre la dichiarazione di conformità può essere compilata e trasmessa dal datore di lavoro anche successivamente a tale termine, a condizione che tale adempimento avvenga anteriormente al momento della attribuzione dei premi di risultato ovvero della erogazione delle somme a titolo di partecipazione agli utili di impresa (cfr. presente circolare Agenzia delle Entrate n. 28/E).

Relazione annuale Inail: nel 2015 infortuni sul lavoro in calo del 6,6%



Presentato il rapporto 2015 relativo all'andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali in Italia e i dati di bilancio dell'Istituto. Nel corso dell'evento sono stati illustrati anche i risultati più rilevanti conseguiti dall'Inail sul fronte degli investimenti, delle politiche in materia di cura, riabilitazione e reinserimento e le attività e i piani della ricerca.

Sono poco meno di 637mila le denunce di infortunio registrate. Si conferma l'andamento decrescente nella serie storica del numero degli infortuni. Sono poco meno di 637mila le denunce di infortuni accaduti nel 2015 registrate dall'Inail, in diminuzione del 4% rispetto al 2014 e del 22,1% rispetto al 2011. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco più di 416mila (-6,6% rispetto al 2014), di cui il 18,2% avvenuto "fuori dell'azienda", cioè "con mezzo di trasporto" o "in itinere". Il dato "fuori azienda" è rilevante per la valutazione accurata delle politiche e delle azioni di prevenzione.

Gli infortuni mortali "accertati" sono stati 694. Delle 1.246 denunce di infortunio con esito mortale (erano 1.152 nel 2014), gli infortuni accertati "sul lavoro" sono stati 694 (di cui 382, il 55%, "fuori dell'azienda"), con una riduzione del 2% circa rispetto al 2014 e del 23,4% rispetto al 2011. Il dato tuttavia non è consolidato perché sono ancora in istruttoria 26 infortuni: se tutti fossero riconosciuti come casi mortali avvenuti "sul lavoro", si avrebbe un aumento complessivo di circa l'1,7% rispetto al 2014, mentre la riduzione rispetto al 2011 sarebbe del 20%.

Publicati in Gazzetta Ufficiale gli Statuti dell'Ispettorato Nazionale dell'ANPAL e del Lavoro

Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 143 del 21 giugno 2016, Serie Generale, i due Decreti del Presidente della Repubblica con i quali sono emanati i Regolamenti di approvazione degli Statuti dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro e dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Entrambi i Regolamenti sono entrati in vigore il giorno successivo alla pubblicazione, cioè a partire dal 22 giugno 2016.

Il primo DPR - numero 108, del 26 maggio 2016 - regola in 16 articoli lo Statuto dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro. Nell'ordine, il testo reca indicazione su: Fini istituzionali, Poteri istituzionali di vigilanza, Organizzazione e funzionamento, Organi, Attribuzioni del presidente, Attribuzioni del consiglio di amministrazione, Attribuzioni del consiglio di vigilanza, Attribuzioni e funzionamento del collegio dei revisori, Attribuzioni del direttore generale, Dirigenza, Organismo indipendente di valutazione della performance e Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni, Principi generali di organizzazione e di funzionamento, Bilancio dell'ANPAL, Mezzi finanziari dell'ANPAL, Modifiche allo statuto.

Il secondo DPR - il numero 109, pure del 26 maggio 2016 - definisce in 13 articoli lo Statuto dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Nell'ordine, sono regolati: Ispettorato nazionale del lavoro, Fini istituzionali, Organi, Competenze del direttore, Competenze e funzionamento del Consiglio di amministrazione, Competenze e funzionamento del collegio dei revisori, Dirigenza, Organismo indipendente di valutazione della performance e Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni, Convenzione con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Poteri ministeriali di vigilanza, Mezzi finanziari, Bilancio dell'Ispettorato, Personale.

Fisco

Tax-day: il sollievo fiscale nel 2016 vale più di 10 miliardi

Con il bonus da 80€ il conto degli sgravi arriva a 20 miliardi

I contribuenti proprietari della casa in cui vivono sono 19,5 milioni e oggi non dovranno versare la TASI su questo bene, perché l'imposta è stata eliminata con la legge di stabilità per il 2016. Un alleggerimento tributario che farà risparmiare complessivamente 3,5 miliardi di euro l'anno: risorse che resteranno nella disponibilità della stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Sono infatti l'81,5%, secondo i dati Istat, i nuclei familiari che hanno la casa di proprietà.

Il beneficio riguarda anche gli affittuari che in molti Comuni, fino allo scorso anno, hanno dovuto versare una quota della TASI. Dal 2016 l'esenzione vale anche per chi ha la prima casa in affitto. Ma proprio oggi, in quello che viene definito "tax day" per la concentrazione di diverse scadenze di versamento, il sollievo fiscale viene concretamente percepito anche dalle imprese che pagheranno l'IRAP per l'anno di imposta 2015 alleggerita dall'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile. Una misura che vale minori imposte per 5,6 miliardi di euro. Le imprese del settore industriale beneficeranno inoltre dell'eliminazione dell'IMU sui macchinari cosiddetti "imbullonati", con uno sgravio pari a 530 milioni, mentre gli agricoltori non dovranno pagare l'IMU sui terreni, con un risparmio di 401 milioni.

Si tratta di interventi che rientrano nella strategia pluriennale del Governo volta a ridurre il peso del fisco per le famiglie e le imprese, con l'obiettivo di sostenere la domanda, incrementare i consumi, favorire la crescita e la creazione di posti di lavoro. Nel complesso questi sgravi fiscali ammontano a complessivi 10 miliardi di euro, rispetto agli esborsi effettuati nel 2015.

Peraltro tali misure non esauriscono lo spettro dei provvedimenti di alleggerimento del fisco adottati dal Governo per l'anno in corso, che includono anche il super ammortamento sull'acquisto di beni strumentali delle imprese, il credito di imposta per gli investimenti al Sud, la decontribuzione per i nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato.

Se si considera anche il bonus fiscale da 80 euro a favore dei lavoratori dipendenti con reddito fino a 26.000 euro, erogato già dal 2014, il sollievo fiscale per famiglie ed imprese a seguito delle politiche del governo Renzi ammonta a più di 20 miliardi di euro. Il governo è impegnato a proseguire lungo questo percorso e con la prossima legge di stabilità utilizzerà tutti gli spazi di bilancio disponibili, nel rispetto delle regole europee, come ha fatto in questi anni, riguadagnando la fiducia e la credibilità delle istituzioni internazionali

COMUNICATO STAMPA

**100mila lettere dell’Agenzia per segnalare ai cittadini possibili anomalie
Ecco come rimediare con mini-sanzioni o dialogare con le Entrate
per eliminare l’errore ed evitare l’avviso di accertamento**

Sono 100mila le comunicazioni in arrivo nei prossimi giorni per informare i cittadini su possibili errori o dimenticanze nei redditi dichiarati per il 2012 e consentire loro di “correggere il tiro” dialogando con le Entrate. Nelle lettere, che arriveranno via pec o via posta ordinaria, l’Agenzia spiega ai contribuenti che, dall’incrocio con i dati in Anagrafe tributaria, risultano delle somme non correttamente indicate nella dichiarazione relativa ai redditi dell’anno 2012. Chi troverà la comunicazione ha due strade: se ritiene di avere le carte in regola potrà mettersi in contatto con l’Agenzia ed evitare che l’anomalia si traduca in futuro in un avviso di accertamento vero e proprio. Se invece ha ragione il Fisco, il contribuente potrà regolarizzare in maniera agevolata la propria posizione con le sanzioni ridotte previste dal nuovo ravvedimento operoso. Nel segno della nuova stagione, improntata a dialogo e trasparenza, il Fisco punta così a intensificare la collaborazione con il cittadino, mettendo a sua disposizione i dati che lo riguardano e condividendo con lui eventuali anomalie che emergono dall’incrocio delle informazioni a sistema. Questa nuova tornata di invii, che si fermerà per la pausa estiva per poi riprendere a settembre, riguarda i contribuenti persone fisiche, tra cui i titolari di partita Iva.

Quali “errori” fanno scattare l’avviso del Fisco - A rientrare in questa tornata di comunicazioni sono anomalie relative ad alcuni redditi, che, dai dati in possesso dell’Agenzia, risulterebbero non dichiarati, in tutto o in parte, nella dichiarazione modello Unico o 730 presentata nel 2013 e non avrebbero quindi concorso alla formazione dell’imponibile. Errori o dimenticanze che, in passato, avrebbero subito fatto partire l’avviso di accertamento e che invece, con la nuova impostazione impressa ai controlli, vengono preventivamente sottoposti all’attenzione del contribuente. Di seguito il dettaglio.

Redditi che non risultano dichiarati	Fonte informazione che ha consentito l’incrocio
Redditi di lavoro dipendente e assimilati	Modello 770 presentato dal sostituto d’imposta
Assegni periodici corrisposti dall’ex coniuge	Modello 730 o Modello Unico presentato dall’ex coniuge
Redditi di partecipazione in società di persone, in società a responsabilità limitata a ristretta base proprietaria che hanno optato per il regime della trasparenza	Modello Unico Società di Persone o Modello Unico Società di Capitali presentato dalla società
Redditi di capitale relativi a utili corrisposti da società di capitale o enti commerciali	Modello 770 presentato dalla società
Redditi di lavoro autonomo non derivante da attività professionale e alcune tipologie di redditi diversi	Modello 770 presentato dal sostituto d’imposta
Redditi di impresa derivanti da plusvalenze e/o sopravvenienze attive (rata annuale)	Opzione per la rateizzazione espressa dal contribuente nel Modello Unico PF

“L’Agenzia scrive”, come viaggiano le comunicazioni - Le lettere saranno recapitate tramite posta ordinaria o, per i titolari di partita Iva, agli indirizzi di posta elettronica certificata (Pec) registrati nell’Indice Nazionale degli Indirizzi di Posta Elettronica Certificata (INI-PEC), istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Il dettaglio di tutti gli elementi di anomalia riscontrati sarà invece disponibile all’interno del cassetto fiscale, nella nuova sezione “L’Agenzia scrive”, dedicata alle comunicazioni pro-compliance.

Cosa fare se arriva la comunicazione - Se il contribuente riconosce i rilievi evidenziati dall’Agenzia, può correggerli tramite il ravvedimento operoso, presentando una dichiarazione integrativa e versando le maggiori imposte dovute, i relativi interessi e le sanzioni correlate alla infedele dichiarazione in misura ridotta. Per effettuare il pagamento, occorre indicare nel modello F24 il codice atto riportato in alto a sinistra sulla comunicazione.

Per informazioni relative al contenuto della comunicazione o per fornire precisazioni utili a eliminare l’incongruenza segnalata, nel caso in cui il contribuente ritenga che i dati originariamente riportati nella dichiarazione dei redditi siano corretti, sono invece a disposizione i numeri 848.800.444, da telefono fisso (tariffa urbana a tempo) e 06/96668907, da cellulare (costo in base al piano tariffario applicato dal proprio gestore), dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17. In entrambi i casi occorre selezionare l’opzione “servizi con operatore > comunicazione accertamento”.

In alternativa, è possibile contattare uno degli Uffici Territoriali della Direzione Provinciale dell’Agenzia delle Entrate o utilizzare Civis, il canale di assistenza dedicato agli utenti dei servizi telematici, che consente anche di inviare in formato elettronico gli eventuali documenti utili.

Quanto costa rimediare con il ravvedimento soft - Grazie a questa nuova e più avanzata forma di comunicazione con il Fisco, i contribuenti che hanno ricevuto la lettera possono regolarizzare gli errori e le omissioni eventualmente commesse con le modalità previste dall’istituto del ravvedimento operoso (articolo 13 del Dlgs n. 472/1997), beneficiando così della riduzione a un sesto delle sanzioni.

Economia

Ripresa da consolidare, si deve fare di più. Investimenti e taglio del cuneo fiscale per ripartire

Le considerazioni del Governatore Banca d'Italia: "deludenti valutazioni su potenziale di crescita della nostra economia"

"La ripresa è da consolidare. Sono deludenti le valutazioni sul potenziale di crescita dell'economia e la disoccupazione resta alta. Si deve e si può fare di più". È il monito lanciato dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nelle Considerazioni finali in occasione dell'Assemblea dell'Istituto. "Le previsioni di consenso - ha sottolineato il governatore - indicano per l'Italia il ritorno ai livelli di reddito precedenti la crisi in un tempo non breve; sono deludenti le valutazioni sul potenziale di crescita della nostra economia. Si deve, e si può, fare di più". Visco ha quindi aggiunto che "la disoccupazione resta troppo alta", sottolineando la necessità di "un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale gravante sul lavoro". Il progressivo riassorbimento della disoccupazione, ha spiegato il governatore, "essenziale per offrire adeguate condizioni di vita ai cittadini, è necessario anche per riportare l'inflazione su valori in linea con la stabilità dei prezzi". Secondo Visco, "la legalità è condizione cruciale per lo sviluppo" e le priorità delle riforme sono "rimozione dell'illegalità, ridare efficienza a P.a. e giustizia civile, investimenti nell'innovazione e nella ricerca del capitale umano. Per "una ripresa più rapida e duratura" quindi "è necessario il rilancio degli investimenti pubblici mirati a lungo differiti" e serve "un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. Avanti con le aggregazioni delle banche, le sofferenze sono un problema ma da non sovrastimare. "L'evoluzione del contesto macroeconomico - rilancia ancora Visco - rischia di ostacolare il conseguimento di questo obiettivo nel 2016; uno stretto controllo dei conti pubblici e la realizzazione del programma di privatizzazioni possono consentire di avvicinare il più possibile il rapporto tra debito e prodotto a quanto programmato e garantirne una riduzione significativa nel 2017. L'aumento dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto, da poco meno del 100 per cento nel 2007 a quasi il 133 lo scorso anno, è soprattutto il portato della crisi. Se in questo periodo il prodotto reale fosse aumentato in linea con il decennio precedente e il deflatore in linea con l'obiettivo di inflazione nell'area dell'euro, il peso del debito sarebbe aumentato di soli tre punti percentuali, un incremento di poco inferiore a quello derivante dal sostegno finanziario fornito dall'Italia ai paesi in difficoltà; tenendo conto delle ricadute positive di una maggiore crescita sul disavanzo pubblico, il peso del debito si sarebbe ridotto". "Questo semplice esercizio rende evidenti - spiega il Governatore - i rischi ai quali è esposta l'economia di un paese in grave ritardo competitivo e l'importanza di riforme strutturali volte a sostenerne il potenziale di crescita; esse sono tanto più necessarie in presenza di un debito pubblico così elevato. Dopo la recessione innescata dalla crisi finanziaria globale la politica di bilancio - prosegue Visco - ha contenuto il disavanzo, contrastando la crescita del rapporto tra debito e prodotto. Il saldo primario è tornato in avanzo dal 2011; l'indebitamento netto è stato ricondotto entro la soglia del 3 per cento del prodotto nel 2012. Ha avuto un ruolo importante il controllo della spesa primaria corrente, cresciuta in misura modesta in termini nominali fino al 2014, rimasta pressoché stabile lo scorso anno". "Dal 2014, alla fine di un triennio particolarmente duro per l'economia italiana, la politica di bilancio è divenuta moderatamente espansiva. Il Governo - sottolinea Visco - mira a conciliare il sostegno alla ripresa con la riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL, opportunamente indicata come obiettivo strategico. Nei suoi piani la riduzione dovrebbe iniziare quest'anno e rafforzarsi nel triennio successivo".

Censis: Come sarebbe l'Italia senza immigrati?

Avremmo il 20% di bambini nati in meno nell'ultimo anno, una scuola pubblica con 35.000 classi e 68.000 insegnanti in meno, saremmo senza 693.000 lavoratori domestici e 449.000 imprese. I numeri del modello di integrazione italiano che funziona

Come sarebbe l'Italia senza gli immigrati? Sarebbe un Paese con 2,6 milioni di giovani under 34 in meno e sull'orlo del crac demografico. Gli immigrati sono mediamente più giovani degli italiani e mostrano una maggiore propensione a fare figli. Le nascite da almeno un genitore straniero in Italia fanno registrare un costante aumento: +4% dal 2008 al 2015, a fronte di una riduzione del 15,4% delle nascite da entrambi i genitori italiani. Dei 488.000 bambini nati in Italia nel 2015, anno in cui si è avuto il minor numero di nati dall'Unità d'Italia, solo 387.000 sono nati da entrambi i genitori italiani, mentre 73.000 (il 15%) hanno entrambi i genitori stranieri e 28.000 (quasi il 6%) hanno un genitore straniero. È vero che il nostro sistema di gestione dei flussi migratori ha dovuto affrontare crescenti difficoltà. Il numero complessivo degli ospiti nelle strutture di prima e seconda accoglienza è passato dai 22.118 del 2013 ai 123.038 al 6 giugno 2016, con un aumento del 456%. Ma il nostro modello di integrazione degli stranieri che si stabilizzano sul territorio nazionale funziona. Gli alunni stranieri nella scuola (pubblica e privata) nel 2015 erano 805.800, il 9,1% del totale. Senza gli stranieri a scuola (la maggioranza dei quali sono nati in Italia) si avrebbero 35.000 classi in meno negli istituti pubblici e saremmo costretti a rinunciare a 68.000 insegnanti, vale a dire il 9,5% del totale. Anche sul mercato del lavoro la perdita dei migranti significherebbe dover rinunciare a 693.000 lavoratori domestici (il 77% del totale), che integrano con servizi a basso costo e di buona qualità quanto il sistema di welfare pubblico non è più in grado di garantire. Gli stranieri mostrano anche una voglia di fare e una vitalità che li porta a sperimentarsi nella piccola impresa, facendo proprio uno dei segni distintivi del nostro essere italiani. Nel primo trimestre del 2016 i titolari d'impresa stranieri sono 449.000, rappresentano il 14% del totale e sono cresciuti del 49% dal 2008 a oggi, mentre nello stesso periodo le imprese guidate da italiani diminuivano dell'11,2%.

Anche i trattamenti previdenziali confermano che il rapporto tra «dare» e «avere» vede ancora i cittadini italiani in una posizione di vantaggio. I migranti che percepiscono una pensione in Italia sono 141.000: nemmeno l'1% degli oltre 16 milioni di pensionati italiani. Quelli che beneficiano di altre prestazioni di sostegno del reddito sono 122.000, vale a dire il 4,2% del totale. Tutti segnali di quel modello di integrazione dal basso, molecolare, diffuso sul territorio che ha portato oltre 5 milioni di stranieri (che rappresentano l'8,2% della popolazione complessiva), appartenenti a 197 comunità diverse, a vivere e a risiedere stabilmente nel nostro Paese e che, alla prova dei fatti, ha mostrato di funzionare bene e di non aver suscitato i fenomeni di involuzione patologica che si sono verificati altrove in Europa, dove i territori ad altissima concentrazione di immigrati sono esposti a più alto rischio di etnodisagio. Dei 146 comuni italiani che hanno più di 50.000 abitanti, solo 74 presentano una incidenza di stranieri sulla popolazione che supera la media nazionale. Tra questi, due si trovano al Sud: Olbia in Sardegna, con il 9,7% di residenti stranieri, e Vittoria in Sicilia, con il 9,1%. Brescia e Milano sono i due comuni italiani con più di 50.000 residenti che presentano la maggiore concentrazione di stranieri, che però in entrambi i casi è pari solo al 18,6% della popolazione. Seguono Piacenza, in cui gli stranieri rappresentano il 18,2% dei residenti, e Prato con il 17,9%

Persiste trend negativo credito a mpi: -2,5% a marzo 2016. Prestiti in calo anche per micro imprese sane.

PESA L'INTERRUZIONE DEL CIRCUITO RISPARMIO-CREDITO ALL'ECONOMIA REALE

Gli ultimi dati disponibili sul mercato del credito evidenziano ancora un ritardo degli effetti espansivi della politica monetaria sui prestiti alle imprese che a marzo 2016 segnano una diminuzione dello 0,5%: in particolare sono le imprese di minore dimensione ad essere in ritardo mostrando un calo dei prestiti del 2,5% a fronte della stazionarietà (0,1%) osservato per le imprese medio-grandi. All'interno del segmento delle imprese di minore dimensione persiste un marcato trend negativo dei prestiti all'artigianato che a dicembre 2015 segnano un calo 4,8%. Le tendenze del credito all'artigianato per territorio elaborate dall'Ufficio Studi in collaborazione con Artigiancassa sono disponibili nell'Elaborazione Flash "Le tendenze del credito alle imprese artigiane a dicembre 2015".

Il calo dei prestiti alle imprese concentrato sul segmento di piccola dimensione non sembra determinato da condizioni strutturali di maggiore rischiosità. Nel corso del 2015 i prestiti nei confronti delle imprese in condizioni economiche e patrimoniali equilibrate sono saliti solo per le imprese medie e grandi (rispettivamente +1,6% e 13,8%) mentre risulta stazionario per le piccole imprese (+0,3%) ma segna una marcata diminuzione (-4,1%) per le microimprese.

Le persistenti difficoltà di accesso al credito si inquadrano in un contesto che ha visto negli ultimi anni modifiche profonde nella struttura dei flussi finanziari dell'economia italiana. In particolare si osserva come con la Grande crisi del 2009 abbia spezzato il tradizionale circuito che alimentava la raccolta bancaria con il risparmio delle famiglie e costituiva le risorse disponibili per il credito all'economia reale.

Tra il 2000 e il 2009, infatti, la crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane valutabile in 655,6 miliardi di euro è stata sostenuta per il 59% da incremento di depositi e obbligazioni bancarie, poste salite nel complesso per 388,4 miliardi di euro. Dal 2009 al 2014 l'incremento di 241,5 miliardi di euro della ricchezza delle famiglie è stato tutto determinato da asset diretti verso il mondo della finanza, con un aumento di 284,9 miliardi di euro del valore di Fondi comuni, fondi pensione e riserve ramo vita mentre si è ridotta di 81,3 miliardi di euro la maggiore ricchezza da destinare all'intermediazione bancaria.

Debito pubblico, Bankitalia: "Nuovo record 2.230 miliardi ad aprile"

Nuovo record del debito pubblico ad aprile. Il dato, informa la Banca d'Italia, si è attestato a 2.230,8 miliardi di euro, in crescita di 2,1 miliardi rispetto a marzo, quando era stato toccato il precedente massimo storico a quota 2.228,7 miliardi. L'incremento del debito, spiega via Nazionale, è stato inferiore al fabbisogno del mese (7,8 miliardi), grazie alla riduzione di 5,2 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro (a fine aprile pari a 64,7 miliardi; 83,1 miliardi nello stesso periodo del 2015) e all'effetto complessivo dell'emissione di titoli sopra la pari, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione del cambio dell'euro (0,5 miliardi). Con riferimento ai sottosettori, il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 1,7 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è aumentato di 0,4 miliardi, mentre il debito degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari ad aprile a 28,9 miliardi (29,5 miliardi nello stesso mese del 2015). Nel primo quadrimestre del 2016 le entrate tributarie sono state complessivamente pari a 118,5 miliardi, superiori di 3,3 miliardi (2,9 per cento) rispetto a quelle relative allo stesso quadrimestre dell'anno precedente.

Istat: Pil e lavoro, Mezzogiorno in forte recupero

Istat: ripresa della crescita al Sud dopo sette anni di cali ininterrotti; rialzo occupazione più che doppio

Nel 2015 il Prodotto interno lordo (Pil), a valori concatenati, ha registrato un aumento in linea con quello nazionale nel Nord-est (+0,8%), più modesto nel Centro (+0,2%) e lievemente superiore alla media nazionale nel Nord-ovest (+1,0%) e nel Mezzogiorno (+1,0%).

■ Nel Nord-ovest le migliori performance si registrano per l'industria in senso stretto (+1,6% il valore aggiunto del settore), le costruzioni (+1,2%) e i servizi finanziari, immobiliari e

professionali (+1,5%). Risulta in calo il valore aggiunto dell'agricoltura (-0,9%) e degli altri servizi (-0,7%).

■ Anche nel Nord-est il risultato più positivo riguarda l'industria in senso stretto (+2,6%), segue l'agricoltura (+1,0%) e i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,9%). E' in calo il valore aggiunto delle costruzioni (-2,7%) e degli altri servizi (-0,7%).

■ Nel Centro il valore aggiunto registra un aumento marcato in agricoltura (+5,6%) e più contenuto negli altri servizi (+0,9%), risulta in forte diminuzione nelle costruzioni (-4,1%) mentre segna un calo limitato nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (-0,4%) e nell'industria (-0,2%).

■ Il Mezzogiorno registra il primo recupero del Pil dopo sette anni di cali ininterrotti. La crescita del

valore aggiunto è considerevole nel comparto agricolo (+7,3%), ma incrementi di un certo rilievo si osservano anche in quello del commercio, pubblici esercizi, trasporti, telecomunicazioni (+2,6%) e nelle costruzioni (+1,4%). L'industria in senso stretto segna invece una variazione quasi nulla, mentre il settore dei servizi finanziari, immobiliari e professionali è l'unico a presentare un calo (-0,6%).

■ L'occupazione (misurata in termini di numero di occupati) è cresciuta, nel 2015, dello 0,6%. A livello territoriale, l'aumento maggiore si osserva nelle regioni del Mezzogiorno (+1,5%), seguite da quelle del Nord-Ovest e del Centro (in entrambe +0,5%), mentre il Nord-est segna un calo dello 0,5%.

■ Per quel che riguarda gli andamenti settoriali dell'occupazione, la crescita nel Mezzogiorno è trainata, oltre che dal risultato positivo dell'agricoltura, dal marcato incremento nei settori del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,7%) e nelle costruzioni. All'opposto, il risultato negativo del Nord-est deriva soprattutto dalla diminuzione registrata nelle costruzioni (-4,2%) e nel del comparto commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (-1,6%).

La firma sulla busta paga non fa ricevuta

Occorre sempre la prova rigorosa che gli importi dovuti al lavoratore siano stati effettivamente corrisposti. A ciò, non assolve la sola firma del lavoratore sulla busta paga che di per sé non costituisce ricevuta degli importi dovuti. Così la Corte di Cassazione in sentenza 13150 del 24.6.2016. La Corte di Appello aveva rigettato il gravame proposto dal titolare di una ditta di autotrasporti avverso la sentenza del tribunale che lo aveva condannato al pagamento a favore di un dipendente di differenze retributive TFR e quota a carico del datore di lavoro per un infortunio. La Corte di merito osservava che nella fattispecie non risultava dimostrato che il lavoratore avesse rilasciato alcuna quietanza; che il datore di lavoro non aveva provato documentalmente di aver erogato le somme spettanti al dipendente e che l'atteggiamento di non contestazione, tenuto da quest'ultimo per circa cinque anni, non assumeva rilevanza, considerato che il medesimo, non avendo tutela reale in caso di licenziamento, poteva avere un interesse, quale contraente debole del rapporto, a non sollevare la questione in costanza di rapporto di lavoro.

Per la cassazione della sentenza ricorreva il datore contestando la sentenza d'appello secondo la quale che la prova circa la non corrispondenza tra buste paga ed erogazioni effettive può incombere sul lavoratore solo in caso di provata regolarità della documentazione e del rilascio di quietanze da parte del dipendente, spettando, in caso diverso, al datore di lavoro la prova rigorosa dei pagamenti eseguiti; con la conseguenza che la sottoscrizione del lavoratore sotto la dicitura "per ricevuta" apposta sulla busta paga non conferma in maniera univoca l'effettivo pagamento della somma indicata nel documento, non avendo, secondo i giudici di appello, valore di quietanza e potendo fare riferimento alla sola ricevuta della busta paga e non anche della somma in essa indicata. Tale percorso argomentativo secondo il ricorrente non è corretto in diritto, in quanto, con la sottoscrizione della busta paga da parte del lavoratore si realizza una vera e propria scrittura bilaterale a contenuto negoziale ed a carattere ricognitivo che fa stato tra le parti, con la conseguenza che nessuno dei due sottoscrittori potrà disconoscere la provenienza ed il contenuto di entrambe le dichiarazioni se non mediante il rimedio della querela di falso, apparendo chiaro che alla dichiarazione "per ricevuta" non può attribuirsi altro significato se non quello ricavabile, innanzitutto dalla lettera della legge e poi dai criteri ermeneutici di cui agli artt.

1362 ss. cod, civ., primo fra tutti, quello di interpretazione secondo buona fede.

Secondo la suprema Corte, invece, del tutto ineccepibile è risultato l'*iter* motivazionale della Corte di Appello, laddove, richiamandosi al consolidato indirizzo giurisprudenziale, sottolinea che onere del datore di lavoro di consegnare ai propri dipendenti i prospetti contenenti tutti gli elementi della retribuzione (conformemente al disposto anche degli artt. 1 e 3 della legge n. 4 del 1953) e che, comunque, i detti prospetti, anche se eventualmente sottoscritti dal prestatore d'opera con la formula "per ricevuta", non sono sufficienti per ritenere delibato l'effettivo pagamento, potendo costituire prova solo dell'avvenuta consegna della busta paga e restando onerato il datore di lavoro, in caso di contestazione, della dimostrazione di tale evento.

Ed invero, alla stregua degli arresti giurisprudenziali della stessa suprema Corte, non esiste una presunzione assoluta di corrispondenza della retribuzione percepita dal lavoratore rispetto a quella risultante dai prospetti di paga, essendo sempre possibile l'accertamento della insussistenza del carattere di quietanza anche delle sottoscrizioni eventualmente apposte dal lavoratore sulle buste paga, pur se la sottoscrizione a seguito della risoluzione del rapporto, con accettazione senza riserve della liquidazione può assumere significato negoziale, in presenza di altre circostanze precise, concordanti ed obiettivamente concludenti, che dimostrino l'intenzione del lavoratore di accettare l'atto risolutivo, in base ad un adeguato accertamento da parte del giudice. Accertamento che, nella fattispecie, è stato compiuto con correttezza di metodo ed adeguata motivazione delle risultanze in fatto, quali emerse dalle prove assunte. La qual cosa ha consentito una corretta sussunzione dei fatti nelle norme da applicare, sicuramente scevra dagli *errores in iudicando* che la parte ricorrente lamenta. La Corte di merito, infatti, ha motivatamente accertato che nel caso di specie non risulta dimostrato che il dipendente abbia rilasciato alcuna quietanza, né che la datrice di lavoro abbia provato *per tabulas* di avere corrisposto al lavoratore le somme allo stesso spettanti. Pertanto,

in mancanza di tali ultimi presupposti, la Corte è giunta alla conclusione, supportata dalla giurisprudenza di legittimità, che la prova rigorosa dei pagamenti effettivamente eseguiti spetti al datore di lavoro e che, correttamente, siano da ritenere come effettivamente corrisposti soltanto gli importi che il lavoratore ha dichiarato di avere percepito, In tale contesto, prive di pregio e del tutto inconferenti appaiono, all'evidenza, le argomentazioni della ditta in ordine alla necessità di interpretare le sottoscrizioni facendo ricorso soltanto al tenore letterale, dovendosi invece avere riguardo al contesto, anche lavorativo, nel quale il comportamento si attua; contesto nel quale non costituisce un'ipotesi peregrina il fatto che un lavoratore che non abbia tutela reale nel caso di licenziamento, preferisca, in costanza di rapporti di lavoro, optare per un atteggiamento di non contestazione. Ricorso consequenzialmente respinto.

Dichiarazione dei redditi: responsabilità del professionista e del contribuente

Il contribuente che affida mandato al professionista per la trasmissione telematica della dichiarazione dei redditi, rimane responsabile del corretto adempimento se il professionista ha omesso la trasmissione. Lo ha ribadito la Corte Costituzionale con la recente ordinanza 9 giugno 2016, n. 11832. La CTR aveva rigettato l'appello proposto dall'Agenzia delle entrate con il quale era stata confermata l'esclusione delle sanzioni irrogate ad un contribuente per effetto del mancato tempestivo deposito delle dichiarazioni dei redditi ascrivibile alla condotta del professionista dallo stesso incaricato a compiere tale incombenza. L'Agenzia delle entrate, impugnava la sentenza anzidetta nella parte in cui aveva escluso ogni negligenza in capo al contribuente nel conferire il compito di presentare le dichiarazioni al professionista al quale era ascrivibile in via esclusiva l'inosservanza degli adempimenti fiscali. La suprema Corte ha ribadito sul caso quanto affermato in via costante dalla giurisprudenza acquisita, secondo la quale "... in tema di sanzioni amministrative per violazione di norme tributarie, il D.Lgs. 18 dicembre 1997, n. 472, art. 5, richiede la consapevolezza del contribuente in ordine al comportamento sanzionato, condotta che non deve essere necessariamente dolosa, sanzionando la legge anche la mera negligenza (Cass. 22890/06). Si è aggiunto che gli obblighi tributari relativi alla presentazione della dichiarazione dei redditi ed alla tenuta delle scritture non possono considerarsi assolti da parte del contribuente con il mero affidamento delle relative incombenze ad un professionista, richiedendosi altresì anche un'attività di controllo e di vigilanza sulla loro effettiva esecuzione, nel concreto superabile soltanto a fronte di un comportamento fraudolento del professionista, finalizzato a mascherare il proprio inadempimento dell'incarico ricevuto" (Cass. 12472/10; Cass. 27712/2013). Ne consegue che l'affidamento a un professionista del mandato a trasmettere per via telematica la dichiarazione alla competente Agenzia delle Entrate non esonera il soggetto obbligato alla dichiarazione fiscale alla competente Agenzia delle Entrate non esonera il soggetto obbligato alla dichiarazione fiscale a vigilare affinché tale mandato sia puntualmente adempiuto. Pertanto, rilevando ai fini dell'irrogazione delle sanzioni amministrative per violazione di norme tributarie la coscienza e volontà, il contribuente ha l'obbligo di presentare correttamente e fedelmente la dichiarazione, di redigerla in modo fedele e di fare i versamenti dovuti in base ad essa e quando si rivolga a un intermediario abilitato per la compilazione e la trasmissione - ovvero per la sola trasmissione - telematica del modello, è suo preciso obbligo quello di far sì che la dichiarazione sia correttamente e fedelmente compilata e tempestivamente presentata. Nel caso di spese la CTR non si è attenuta ai superiori principi escludendo la sanzione irrogata dall'Ufficio sul solo presupposto che l'inadempimento all'obbligo di deposito tempestivo della dichiarazione era dipeso unicamente dal professionista, addossando sull'ufficio la dimostrazione della prova della negligenza o leggerezza del contribuente. Il ricorso dell'Agenzia è stato pertanto accolto e la sentenza cassata con rinvio ad altra sezione della CTR .



Editore:

**Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario**

Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma

Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565

E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

**Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl**



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009